

## Giornali del Risorgimento in Calabria

---

di Mario Grandinetti

---

Le prime forme di stampa periodica in Calabria risalgono al decennio della dominazione francese. In questi anni non esiste nell'intera regione alcuna officina tipografica. Con l'istituzione (legge dell'8 agosto 1806, n.132) delle Intendenze nasce la necessità di dotare ogni capoluogo di provincia di una tipografia per la pubblicazione di un «Giornale» ufficiale ed altri atti del governo<sup>1</sup>.

Nel 1808 compare a Monteleone capoluogo della provincia di Calabria Ultra, stampato dal tipografo Giuseppe Verriente, *Il Giornale dell'Intendenza di Calabria Ultra*, che inizia a essere pubblicato il 12 gennaio 1808 e il suo primo numero contiene il decreto del 15 agosto 1806 sull'istruzione primaria. *Il Giornale dell'Intendenza di Calabria Citra* a Cosenza, per mancanza di una «tipografia bene organizzata» appare più tardi nel 1811, con la pubblicazione di notizie relative al 1810 e le prime pagine portano la firma dell'intendente Matteo Galdi, il quale, prima di diventare funzionario francese, è stato «uno dei migliori giornalisti del Triennio rivoluzionario (1796-1799)»<sup>2</sup>. Il giornale cosentino esce dai torchi dell'Impressore della Intendenza Francesco Migliaccio e continua le pubblicazioni nel 1812, 1813, 1814 e, sotto le mutate condizioni politiche, nel 1817 e infine nel 1821. Il periodico non si limita solo a far conoscere le disposizioni governative e dell'intendente, ma riporta anche cronache di avvenimenti pubblici, relazioni, notizie economiche: nel primo numero del 1811 si afferma: «vi sarà una specie di appendice che conterrà qualche notizia politica».

Negli anni successivi in Calabria è misera cosa non solo la produzione periodica, ma anche quella libraria: la vera vita intellettuale e culturale si svolge eminentemente a Napoli, la capitale che esercita una grande influenza. A Napoli infatti dopo il 1830, in coincidenza con l'avvento al trono di Ferdinando II, che solleva molte speranze di riforme e di un clima più tollerante, si verifica una dilagante fioritura di testate giornalistiche, tra le quali spicca *Il Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti*, fondato nel 1832 da Giuseppe Ricciardi e da lui diretto fino al settembre 1834 e poi da altri<sup>3</sup>.

E a Napoli del resto la nuova borghesia calabrese delle professioni, degli impieghi e dei commerci entra in contatto, nel corso degli studi universitari, con ambienti diversi e anche letterari e pubblicistici e matura espe-

rienze diversificate. Tuttavia «rara era la circolazione degli uomini e delle cose in Calabria prima dell'Unità – scrive M. Gabriella Chiodo – e altrettanto si può dire per le idee, i giornali, i libri. La cultura si sviluppava quasi per endogenesi, traendo alimento ed ispirazione dall'ambiente e dalle esercitazioni sui classici»<sup>4</sup>. Comunque a Reggio Calabria è lo stesso intendente della provincia, Roberto Betti a stimolare la nascita del primo vero periodico calabrese *La Fata Morgana*. Lo scopo è quello di coinvolgere le forze cittadine in un'azione promozionale di cultura in appoggio al regime.

Il foglio periodico, quindicinale, a otto pagine appare il 1 marzo 1838 con lo scopo di «offrire ai lettori e con diligenza illustrare tutti gli obiettivi circostanti, che sono le patrie cose». La tematica del periodico, diviso in diverse rubriche (storia patria, società, cose patrie, biografia, necrologia, ecc.) è varia ed articolata in arti, letteratura, storia, economia, statistica, scienze mediche e scienze matematiche. In generale, scrive Lucrezia Zappia, «s'avverte la necessità di una letteratura nuova e più popolare, di un'arte impegnata di valori morali e civili nonché cristiana e maggiormente liberale».

Nel manifesto di presentazione si legge: «Parecchi giovani Reggini, interpreti del comun voto delle tre Calabrie, sonosi i primi deliberati a voler pubblicare un foglio periodico nella loro città». I giovani sono Domenico Spanò Bolani, Domenico Zerbi, Paolo Pellicano i quali si ritrovano nella redazione del foglio il cui amministratore è Alessandro Nava.

Il periodico è un foglio a carattere moderato, che cerca di integrare la tradizione con le nuove tendenze di cultura e vi collaborano letterati ed eruditi illustri. *La Fata Morgana* individua uno stretto legame tra l'impresa giornalistica e la funzione che svolgono gli istituti amministrativi locali e soprattutto il Consiglio Provinciale verso il cui operato si sforza di far convergere il più ampio consenso.

Nel 1839 il periodico, in mano a Spanò Bolani, Francesco Mantica d'Ignazio, Paolo Pellicano, Giuseppe De Nava e Domenico Zerbi mira ad una maggiore diffusione, si potenzia e razionalizza l'iniziativa: usa un nuovo tipo di carta e nuovi caratteri di stampa, mentre d'altra parte cerca di polarizzare l'attenzione culturale dell'intera regione. Il periodico stampa 24 numeri nel primo anno (1 marzo 1838-1 maggio 1839) e 9 nel II (15 luglio 1839- 1 maggio 1840) e interrompe poi le pubblicazioni «per discordie tra i compilatori»<sup>5</sup>.

Contemporaneamente a questa prima iniziativa giornalistica di Reggio si sviluppa a Cosenza un movimento di rinnovamento culturale che fa capo a una vecchia istituzione, l'Accademia Cosentina legata ai nomi di Francesco Saverio Salfi, Luigi Maria Greco, Andrea Lombardi, Ferdinando Scaglione. L'Accademia risorge con il Lombardi a nuovi splendori e inizia dal 1838 la pubblicazione degli «Atti» che hanno lo scopo di «rendere comuni i dettati delle scienze utili». Anche fuori dell'Accademia però la vita intellettuale cosentina si svolge con una certa intensità e Saverio Vitari con Francesco Maria Scaglione danno vita a *Il Calabrese*, foglio periodico scientifico letterario, quindicinale, stampato nella tipografia di Giuseppe Migliaccio,

tipografo dell'Intendenza. Il primo numero è del 15 novembre 1842 e reca sulla testata i versi danteschi:

“poi che la carità del natio loco  
mi strinse, raunai le fronde sparte» (Inferno, XIV, 1-2).

Lo scopo è quello di riunire intorno a sé tutte le sparse energie intellettuali della regione per la creazione di un centro di aggregazione culturale: infatti accoglie ed ospita scritti dei migliori intellettuali della regione (eruditi, storici, letterati, giovani esordienti ecc.).

Il programma è presentato e illustrato da F.S. Salfi. Il tentativo di polarizzazione culturale operato da questa iniziativa a Cosenza provoca una reazione di orgoglio tra gli intellettuali di Reggio, che avevano dato vita al primo foglio periodico della regione. Questa reazione si concretizza con la ripresa delle pubblicazioni de *La Fata Morgana* dal 15 gennaio 1843 e dura fino al 1 giugno 1844 (23 numeri nel primo anno e 9 numeri nel 1844). Il Salfi scrive su *Il Calabrese* del 30 dicembre 1842: «Degno dei cultissimi reggini è il nobile divisamento di ridestare a novella vita quella *Fata Morgana* che da più tempo dormiva un sonno profondo. Se il nostro *Calabrese* avrà potuto accendere una scintilla di emulazione nel petto di quei generosi ha ormai conseguito un suo fervido voto, e questa classica terra avrà bentosto due giornali che concordi si porgeranno a vicenda la mano per contribuire al nobile scopo di una gloria comune.» E dalle pagine della nuova *La Fata Morgana*, il canonico Pellicano rivendica al periodico reggino la primogenitura e la novità del carattere. Il giornale reggino vive però in un clima di precarietà: «desideroso di esprimere i bisogni della nuova classe e attento a non urtare i vari interessi, finisce per mancare alla sua funzione, per attestarsi su posizioni ambigue». Da Cosenza arrivano voci di rivoluzione, da Napoli di riunioni segrete cui hanno partecipato i reggini. Per il coinvolgimento di Antonino Plutino compilatore de *La Fata Morgana* nel fallito tentativo dei fratelli Bandiera il giornale viene soppresso d'autorità dopo una denuncia.

Conclude Zappia la sua interessante indagine sul giornale reggino: il periodico «fu un utile canale ufficioso attraverso cui far passare idee governative» e fu quindi «portavoce di consensi al regime, ma soprattutto costituì il tentativo più palese di aggregazione sociale intorno alla città-capoluogo e alle istituzioni che ne caratterizzeranno la funzione».

Con la scomparsa del giornale reggino rimane sulla piazza in Calabria soltanto *Il Calabrese* di Cosenza che non viene coinvolto nel movimento cosentino del 1844 e del resto nelle sue pagine non si trova alcun accenno a questi fatti per cui può continuare le pubblicazioni accogliendo nelle sue pagine contributi di quasi tutti gli intellettuali calabresi del tempo e continua la sua esistenza fino al 30 dicembre 1847.

Il periodico «fu per la Calabria come *Il Conciliatore* per l'Alta Italia: vessillo di libertà e di progresso» è stato scritto con un'enfasi troppo accentuata. Tra i suoi collaboratori più autorevoli ricordiamo Vincenzo Padula,

Domenico Mauro, Vincenzo Colosimo, Leopoldo Pagano, Vincenzo Dorsa e tanti altri che ritroveremo ispiratori e collaboratori dei periodici sorti nei decenni successivi. Conteneva rassegne di archeologia, filosofia, storia, letteratura e una rubrica «cose patrie» e rispecchiava la vita intellettuale della regione. Sospende le pubblicazioni nel dicembre 1847<sup>6</sup>.

A Scigliano, capoluogo di mandamento, in provincia di Cosenza, città che già dal 1680 al 1692 era stata sede di un'attiva officina tipografica, nasce *Il Pitagora* con il sottotitolo «Periodico di Scienze Lettere e Arti». Viene stampato a Napoli nello stabilimento tipografico della Minerva Sebezia; l'abbonamento si riceve a Scigliano presso l'amministratore Pietro Maria de Vuono e per motto utilizza due versi dell'Ariosto.

“E raccogliendo da diversa parte  
le reliquie ne va ch'erano sparte».

È fondato e diretto da Gregorio Misarti (Scigliano 1° ottobre 1805 - 24 marzo 1876). Ne appaiono dodici numeri nel 1845: il primo compare a gennaio. Sospende le pubblicazioni per nove mesi e, dopo aver superato numerosi ostacoli, non ultimo quello di «cercare nella capitale del regno un tipografo», comincia a ripubblicarsi, stampato sempre a Napoli ma nella tipografia Tipa nel dicembre 1846 e i primi quattro mesi del 1847. Pubblica per il capodanno del 1847, allegato al numero di gennaio, una strenna poetica di poche pagine.

Gli scopi sono indicati da Gabriele Germinara nel primo numero del gennaio 1845. L'autore scrive: «Pitagora fu filosofo nell'ampio senso di questa voce, e però fu geometra, fisico, moralista, poeta, mago, astrologo... questo foglio che ne porta il nome può tutto accogliere, purché nei discorsi domini l'ordine, la chiarezza, il bel dire, il ragionare positivo e osservato. La pedagogia, l'ideologia, l'economia civile, le teorie artistiche, l'agricoltura, la fisica, la medicina offrono sterminato campo di ricerche e fruttuosissime sono le conseguenze d'alcuno loro progresso». Invita pertanto i dotti concittadini a studiare tali scienze e «giovare *Il Pitagora* di gagliardi discorsi, fare onore alla patria e conseguire merito» a se stessi. Seguendo tale precetto i numeri del giornale affrontano numerosi argomenti: agricoltura, archeologia, bibliografia, biografie, cose patrie, economia industriale, estetica, filologia, filosofia, legislazione, letteratura, medicina, musica, storia, scienze ad altro. Logicamente la politica non è presente: la censura nel Regno di Napoli, come negli altri Stati italiani, è molto vigile. Tra i collaboratori figurano i migliori scrittori calabresi: Biagio Lomonaco, Pier Paolo Gimigliano di Motta S. Lucia, Filippo Maria De Guzzis, Biagio Miraglia da Strongoli, Vincenzo Gallo il «poeta chitarraro», Luigi Poncaro, e molti altri i quali parteciperanno, non solo col pensiero, ma anche con l'azione, alle vicende politiche che culmineranno con l'unità d'Italia.

E Gregorio Misarti nell'*Introduzione* al numero del luglio (ma è dicembre) 1846, alla ripresa delle pubblicazioni esalta «l'utile e generoso scopo

del giornalismo che, propagando la storia dei fatti, è scuola perenne di morale e di virtù». Riafferma gli scopi per cui il giornale aveva visto la luce; polemizza contro i molti detrattori, ed esalta i meriti del *Pitagora* che mira a valorizzare i progressi di «questa estrema, ma non mai ultima parte d'Italia, [che] è stata quasi sempre o mal conosciuta o ingiustamente giudicata». Termina: «Gracchino pure i nemici d'ogni bell'opera, che il *Pitagora*, fidando nella lealtà dei robusti e vigili calabresi, seguirà il suo cammino con quella dignità che gli viene dall'augusto suo nome». Il periodico cessa le pubblicazioni con il numero dell'aprile 1847.

Siamo alla vigilia del 1848, anno cruciale per lo sviluppo del giornalismo e della stampa periodica in tutta Italia e anche in Calabria, legato alla conquista della libertà di stampa. Il 29 gennaio 1848 il Re di Napoli Ferdinando II è costretto a promettere, dietro pressioni di una complessa situazione rivoluzionaria, una Costituzione che viene promulgata il 10 febbraio successivo. Tra le altre libertà si concede anche la libertà di stampa, e pertanto dal mese di febbraio alla metà di maggio, quando con un colpo di mano il Re fa marcia indietro, c'è tutto un fiorire di giornali, periodici e stampati con un forte e marcato accento politico e costituzionale di diversa gradazione. Il nuovo governo Serracapriola, aderendo prontamente alle esigenze del momento adotta misura a favore della stampa periodica, con l'abolizione della sopratassa sui giornali e periodici e riducendo della metà il dazio sui caratteri tipografici; in seguito anche a questi avvenimenti e a questi provvedimenti amministrativi i giornali si moltiplicano a vista d'occhio. Alla fine di febbraio si pubblicano nella sola Napoli ben 33 giornali di un certo rilievo<sup>8</sup>. La libertà di stampa è del resto l'emblema del nuovo regime instaurato il 29 gennaio. Anzi in assenza del Parlamento (ancora da eleggere) l'unica istituzione di libertà che non avesse legami col passato è proprio la stampa. Anche la Calabria partecipa a questo sviluppo della stampa politica.

Il 15 febbraio vede la luce infatti *Il Calabrese Rigerato*, giornale politico scientifico-letterario con un programma moderato. «Con la modestia che gli è propria [Il Calabrese] svelerà l'esigenza dei tempi, i mezzi più acconci a sopperirle, gli ostacoli che vi si tramezzano, il ruolo di allontanarli. E poichè il benessere di ogni nazione non può giammai conseguirsi o essere durevole se non s'informa il cuore e la mente dei cittadini, la popolare istruzione sarà anche sua mira precipua».

Il direttore e fondatore è Alessandro Conflenti (Rogliano 1817-Cosenza 1881), uno dei collaboratori e animatori della precedente testata *Il Calabrese* al quale si collega idealmente e direttamente la nuova esperienza. I numeri del *Il Calabrese Rigerato* portano infatti l'indicazione «anno sesto». La sua durata è breve: soltanto 11 numeri dal 15 febbraio al 14 maggio 1848.

Collaborano alla testata diverse personalità: letterati, politici, giornalisti di diversa estrazione; da Biagio Miraglia da Strongoli, a Luigi Miceli, da Francesco Saverio Salfi a Raffaele Valentini, a Lorenzo e Paolo Greco, a Francesco Maria Scaglione, a Vincenzo Dorsa.

Il giornale è guidato da un certo moderatismo politico, alieno da posizioni estremiste, ma ha una funzione di coagulo delle forze liberali locali che vedono nella Costituzione concessa dal sovrano un primo passo verso la conquista di più profonde libertà. Dagli interventi emerge un entusiasmo diffuso e sentito: anche se i redattori e collaboratori devono difendersi dalle accuse di provocare la rivoluzione sociale.

Una delle caratteristiche del giornale è la continua polemica contro i «falsi liberali, i liberali per calcolo, i liberali dell'ultima ora, che aspirano alla pubblica ammirazione». Contro questi del resto si scaglia fin dal primo numero e nel suo unico intervento Biagio Miraglia<sup>9</sup>, il quale dopo aver steso la cronaca degli avvenimenti e novità succedutesi a Cosenza, conclude con la sua professione di fede: «Io starò chiuso e osservo tutto. Se vedrò qualcuno che aspiri a ridicole supremazie, se vedrò in carica uomini che non meritano e non godono la fiducia pubblica, io smaschererò l'intrigo, si trattasse anche di mio padre, e farò uso del tremendo potere della stampa».

Il richiamo al potere del giornale -il famoso quarto potere- ritorna spesso ed è una costante nella polemica contro i moderati, gli «avventurieri dell'era disciolta»; questi, guidati dalla prudenza e dalla moderazione non vogliono prendere posizione e scegliere un partito. «Il vero partito è quello Costituzionale, partito che non può venir meno, ma che se mai venisse, noi dovremmo accogliere con rassegnazione e coraggio le persecuzioni e il martirio che ne procurerebbe».

E Vincenzo Dorsa<sup>10</sup> (Frascineto 1823- Cosenza 1855), studioso delle tradizioni popolari e della cultura arbaresch, in un primo intervento dal titolo «Concordia e sentimento», apparso sul secondo numero del 28 febbraio scrive: «La mia bocca era chiusa, la mia mente stretta in catene, il mio cuore compresso ne' suoi palpiti»; ma dopo la concessione della Costituzione e della libertà di espressione «la mia mente è libera, il mio cuore palpita, la mia bocca è sciolta: ora mi sento uomo». Alla Patria sono rivolti i suoi primi doveri e ad essa «sacro le mie prime libere parole e dispiacessi profondamente che di sole parole posso servirla» perchè glielo impedisce la sua funzione sacerdotale. Ma - continua - «se Pio IX dall'alto del suo seggio immortale invitasse gli ordini gerarchici alla difesa non solo della religione ma anche della libertà italiana allora anch'io mi cingerò i lombi e seguirò imperterrito e forte la colonna di fuoco che guida i nostri passi». Nel frattempo egli invita a deporre lo sdegno, ad eliminare i contrasti fra i cittadini perchè «è necessaria oggi più che mai la concordia e la fratellanza» evitando «fazioni» che producono sciagure: «la storia del passato sia lezione profonda all'avvenire». Egli si schiera contro coloro che vogliono intorbire la pace e questi saranno «marchiati dal sugello dell'infamia e del tradimento». Invita a stare all'erta, a tenere lontani dall'amministrazione del governo attuale coloro che hanno servito il precedente governo: «sarebbe delitto di lesa uguaglianza il riporre ne' favoriti de' tempi decorsi la fortuna de' tempi presenti.

E ancora nel numero del 16 aprile in «Protesta Nazionale» constata che «a differenza dei Romani, Toscani e Piemontesi i quali arrivarono alla Costituzione a passi misurati, quasi con passaggi obbligati attraverso un movimento graduale nell'opinione pubblica», nel meridione invece si è passati da un «mondo incatenato e depresso ad un mondo libero» anzi «noi correremo quasi per forza d'incanto». E ciò ha provocato «agli avventurieri dell'era disciolta» un momento di scompiglio, di sbandamento. Ma superato questo iniziale momento «risorgono dalle ceneri vilipesi e si avanzano coperti di nuova veste» e «laddove cercano di manifestarsi, si arrestano a mezzo, invocando per diva la prudenza e dichiarandosi moderati». Questi «nuovi» liberali «vogliono servire Cristo e Satana, essere Guelfi e Ghibellini e trovarsi sempre illesi e meritevoli in qualunque vicenda di governo» e conclude «che se le congreghe infernali o un fato avverso all'Italia pugneranno per voi, sappiate che oggi *l'artiglieria della stampa e dell'opinione pubblica* è l'arma più terribile che Iddio ha posto nelle mani dei popoli».

Alessandro Conflenti nello stesso numero indica con chiarezza la posizione del giornale e degli uomini e delle ideologie di cui è portavoce; egli afferma che le discussioni e le critiche rivolte al governo per «iscuoterlo dal suo letargo» con la richiesta di misure energiche, efficaci e sicure aveva prodotto in «parecchi apprensione grandissima» anzi qualcuno vi scorge una rivoluzione, evitata da personaggi autorevoli. Ciò che provoca questo panico era stata una manifestazione dei contadini dei Casali di Cosenza «che hanno mandato una deputazione al nostro intendente: in numero di molte centinaia, con bandiere spiegate e tamburo battente in armi e quali con la scure a fianco, sono qui venuti ad esporre le loro giuste querele» [usurpazione dei beni demaniali]. Questa manifestazione è riuscita «senza fomite o principio di perturbazione». Poi proseguendo la sua cronaca commenta il Conflenti parla delle elezioni dei deputati, uno dei punti del programma del nuovo governo guidato da Carlo Troya e afferma che essi debbano essere liberi e degni. «Ma sappiano che se non si sentono capaci di ben disimpegnare il mandato per il loro bene li consiglio - conclude minacciando- a proporre nella prima seduta l'abolizione della legge che proclama libera la stampa non solo a Napoli, ma per tutte le altre nazioni, se il potranno». Il giornale è molto utile e interessante pur nella sua moderazione, lontana dagli esaltatori del passato regime, ma altrettanto dall'ala più democratica e rivoluzionaria. Il suo ultimo numero porta la data del 14 maggio 1848.

Il 15 maggio 1848 è stato giudicato dall'opinione pubblica liberale e democratica italiana ed europea come un colpo di stato reazionario di Ferdinando II, il quale dopo aver costituito il nuovo governo, il 17 dichiara sciolte la Camera dei Deputati e la Guardia Nazionale e il 18 richiama il corpo di spedizione di Pepe, ecc.

Nei giorni successivi in diverse città sorge un Comitato di Salute Pubblica nato per mantenere l'ordine e per difendere la Costituzione, anzi dopo

una dichiarazione del Re del 24 maggio di voler mantenere la Costituzione, molti di questi comitati cessano la loro attività rientrando nella legalità.

Anche quello di Cosenza «scemando nei membri col passare dei giorni l'ardenza del primo istante» ristagna. Ma ai primi del mese di giugno arriva a Cosenza il deputato napoletano Giuseppe Ricciardi il quale, con l'appoggio e la collaborazione dei deputati calabresi Raffaele Valentini, Domenico Mauro ed Eugenio De Riso ottiene la presidenza del Comitato che assume una vera e propria forma di autogoverno e lancia un appello, un proclama invitando i deputati del napoletano a venire a Cosenza il 15 giugno «onde riprendere le deliberazioni interrotte a Napoli dalla forza brutale».

Abbiamo ripreso questa citazione da *L'Italiano delle Calabria* giornale ufficiale del Comitato di Salute Pubblica di Cosenza diretto da Biagio Miraglia da Strongoli coadiuvato da Domenico Parisio e Alessandro Conflenti: «Questi tre scrittori rispondono di tutti gli articoli inseriti nel giornale». Il primo numero è del 7 giugno e succede al *Calabrese Rigenarato* con un «auspici migliori ei comincia». La testata è voluta dai membri del Comitato e riporta tutti gli atti del Comitato, s'impegna per la difesa delle libertà costituzionali, e in una parte non ufficiale inviti vari e appelli ai soldati del re, al generale Pepe ed ai cittadini più facoltosi della provincia per scuotere gli «ignavi» a collaborare. Negli ultimi due numeri Giuseppe Ricciardi fa per i suoi elettori della Capitanata una cronaca del suo comportamento dal 14 maggio in poi a Napoli.

L'ultimo numero è del 30 giugno. Poi inizia la reazione borbonica e per tutto il decennio successivo non esiste alcun tentativo pubblicistico in Calabria. Si instaura un clima repressivo che culmina con la soppressione della libertà di stampa (13 agosto 1850) e viene approvata una legge che esige l'autorizzazione preventiva per la pubblicazione di qualsiasi tipo di stampa.

Il giornalismo calabrese del Risorgimento si conclude con altri due periodici che compaiono nel 1860 legati al momento del passaggio dal vecchio regime borbonico all'Italia unita. Sono voci moderate, legate alla politica delle annessioni, utilizzate per creare consenso intorno alla politica unitaria sotto la casa sabauda. Il 1 settembre 1860 Garibaldi giunge trionfalmente a Cosenza e il roglianese Donato Morelli è investito del governo della provincia con pieni poteri. Dall'11 settembre compare, per i tipi della tipografia di Giuseppe Migliaccio, che aveva stampato tutti i precedenti periodici, essendo l'unica tipografia a Cosenza, *Il Monitore Bruzio*, giornale ufficiale della Calabria Citeriore, diretto da Davide Console. Per portare a compimento «il bisogno degli Italiani di ricomporsi in una sola famiglia, bastava la rivoluzione?», si domanda il giornale nella presentazione. La risposta è negativa: «Il provano gli inutili e dolorosi sacrifici che l'Italia deplora». Era necessario che il «movimento italiano verso l'unificazione fosse regolato con prudenza temperata all'ardimento». Il programma del giornale «sarà quello del vincitore di Palermo: Italia e Vittorio Emanuele. Felici se la nostra parola avesse pur ridonato un italiano all'Italia».



Il periodico ha numerose rubriche: cronaca interna, notizie, corrispondenze, attualità; presenta nella parte ufficiale gli atti del governatorato provinciale e quelli più importanti del governo centrale. La parte non ufficiale «pilotata», con le sue cronache, gli appelli alla concordia e alla moderazione, le professioni di fede di personalità, gli osanna ai Savoia e quelli a mano a mano più tenui per Garibaldi, la propaganda intensa e continua per il plebiscito con minacce più o meno velate nei confronti degli oppositori e degli astensionisti, i risultati della votazione comune per comune ecc. sono indicativi del processo attraverso il quale si è venuta formando la nuova classe dirigente calabrese. Subito dopo le votazioni del 21 ottobre 1860 il governatore Morelli si dimette per divergenze con il governo centrale e il suo successore barone Luigi Vercillo decreta la soppressione de *Il Monitore Bruzio* la cui direzione era passata, caduto Morelli, da Davide Console a Gaetano Ugo Clausi. Negli ultimi numeri gli articoli sono quasi tutti firmati: G.U.C. (Gaetano Ugo Clausi), Benedetto Zumbini, S. Goffredo, e qualche altro. L'ultimo numero appare il 17 novembre 1860 e riporta un lungo articolo dal titolo «Vittorio Emanuele in Napoli», che occupa quasi l'intero giornale, di Benedetto Zumbini<sup>11</sup>.

Nello stesso periodo anche a Reggio Calabria nasce un nuovo periodico a sfondo politico - il primo pubblicato nella città dello stretto -: *L'Amico della Libertà*, che come quello di Cosenza viene elogiato per il «senno e la moderazione che li guida». Dura complessivamente 11 numeri dal 10 ottobre al 19 dicembre 1860, stampato nella tipografia di Domenico Siclari e diretto da Achille Canale. Espressione e portavoce del ceto dirigente cittadino di tendenza moderata e unitaria monarchica, si indirizza alla borghesia emergente e si schiera contro le mene reazionarie da una parte e contro gli «abusi» del governo garibaldino dall'altra, mentre emerge uno sviscerato quasi odio antimazziniano: «anche non volendolo voi ci dividete» scrive a Giuseppe Mazzini il prodittatore di Napoli Pallavicini Trivulzio, in una lettera riportata dal periodico reggino<sup>12</sup>. Nell'ultimo numero, nell'articolo di Achille Canale «Sulla scelta dei deputati» al primo Parlamento italiano si legge che per i sette deputati da eleggere nella provincia, «bisogna badare bene e positivamente per tutti, cioè che siano uomini forti, virtuosi e sinceramente liberali».

## Note

<sup>1</sup> Sulle officine tipografiche in Calabria Cfr. Vito Capialdi, *Memorie delle tipografie calabresi*, Napoli, Porcelli, 1836; Mario Borretti, *Annali della tipografia cosentina (1800-1892)*, in «Calabria Nobilissima», 1956, pp. 113-136; 1957, pp. 94-117; 1958, pp. 140-159; 1959, pp. 130-172; si veda anche: Umberto Caldora, *Calabria napoleonica*, Cosenza, Brenner, 1985, pp.387-390; cenni anche in Pantaleone Sergi, *Stampa e società in Calabria*, Cosenza, Edizioni Memoria, 2008, in particolare il cap. I «Dal giornalismo ai giornali», pp. 11-18; Vincenzo Trombetta, *L'editoria a Napoli nel decennio francese*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 87-94 e pp. 130-132. Per una visione d'insieme sul giornalismo calabrese dell'Otto-

cento cfr. Mario Grandinetti, *Informazione e dibattito politico nella stampa periodica calabrese dell'Ottocento*, in Pasquale Falco (a cura di), *Cultura romantica e territorio nella Calabria dell'Ottocento*, Cosenza, Edizioni Periferia, 1987, pp. 215-222. Sul giornalismo in Calabria fino all'unità d'Italia si vedano: Guerriera Guerrieri, *Per la storia del giornalismo calabrese*, «Brutium», 1954, n. 9-10, pp. 2-3; Idem, *I periodici calabresi (1811-1870)*, in «Almanacco Calabrese», 1956, pp. 35-42; Renato Soriga, *Il giornalismo patriottico in Calabria avanti il 1848*, in «Rassegna Nazionale», 16 marzo 1919, pp. 151-158; Ettore Miraglia, *Giornali e giornalisti di Calabria nel secolo XIX*, «La Vedetta», Castrovillari, 9 marzo 1933, p. 1; inoltre *Periodici calabresi dal 1811 al 1974*, a cura di Guerriera Guerrieri e Anna Caruso, Chiara-valle Centrale, Framasud, 1982; Attilio Gallo Cristiani, *Giornali e giornalisti di Calabria. Contributo alla storia regionale*, Catanzaro, Edizioni Campanile, 1957.

<sup>2</sup> Carlo Capra, *Il giornalismo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in Carlo Capra, Valerio Castronovo, Giuseppe Ricuperati (a cura di), *La stampa italiana dal 500 all'800*, Laterza, Bari, 1976, p. 375.

<sup>3</sup> Alessandro Galante Garrone, *I giornali della Restaurazione 1815-1847*, in V. Castronovo e N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana del Risorgimento*, Laterza, Bari, 1979, pp. 188-189.

<sup>4</sup> Maria Gabriella Chiodo, *Intellettuali in provincia. Cultura calabrese tra Risorgimento e Belle Époque*, Napoli, Guida, 1985, p. 10.

<sup>5</sup> Su «La Fata Morgana» di Reggio Calabria cfr. Lucrezia Zappia, «La Fata Morgana» e i moderati reggini (1838-1844), in «Archivio storico per le province napoletane», xvi, 1978, pp. 309-357; N. Bernardini, *Guida alla stampa periodica italiana*, Lecce, 1890, p. 612.

<sup>6</sup> Su «Il Calabrese» di Cosenza, cfr. Mario Borretti *Storia di un periodico: «Il Calabrese» (1842-1847)*, in «Calabria Nobilissima», 1958, n. 35, pp. 58-68; Biagio Cappelli, «Il Calabrese» in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 1949, pp. 171-177; Antonio Pagano «Il Calabrese», in «Rivista critica di cultura calabrese», 1921, pp. 235-254.

<sup>7</sup> Su «Il Pitagora» cfr. Mario Grandinetti, *Un periodico del Risorgimento a Scigliano: Il Pitagora*, in «La Voce del Savuto», 18 dicembre 2005 - 5 gennaio 2005, p. 19.

<sup>8</sup> Giovanni Ponzio, *Le origini della libertà di stampa in Italia (1846-1852)*, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 229-230.

<sup>9</sup> Su Biagio Miraglia cfr. Mario Grandinetti, *Biagio Miraglia da Strongoli*, in «Calabria Letteraria», xxxv, n. 1-3, 1987, pp. 28-30; P. Pasteraro, *Miraglia Biagio*, in «Dizionario biografico degli italiani», *ad vocem*.

<sup>10</sup> Su Vincenzo Dorsa cfr. Mario Grandinetti, *V. Dorsa giornalista*, in «Lidhja-Unione», VII, n. 16, 30 aprile 1987.

<sup>11</sup> Per il «Calabrese Rigenerato», «L'Italiano delle Calabrie» e «Il Monitore Bruzio», cfr. la riproduzione anastatica dei numeri usciti in *Giornali politici del Risorgimento*, presentazione di Pietro De Leo. Introduzione e cura di Giuseppe Grisolia, Marina di Belvedere, Cultura Calabrese Editrice, 1983; Giuseppe Grisolia, *I giornali politici calabresi del Risorgimento*, Cultura Calabrese Editrice, s.d. Sul «Monitore Bruzio» anche Mario Borretti, *Un contributo alla storia del giornalismo cosentino*, in «Calabria Nobilissima», 1953, n. 21, pp. 203-209. «L'Italiano delle Calabrie» è l'unico giornale calabrese citato da Franco Della Peruta nel recente *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 173.

<sup>12</sup> Su «L'Amico della Libertà» di Reggio Calabria si veda la riproduzione anastatica «L'Amico della Libertà». *Il primo giornale politico reggino (1860)*. Presentazione di Pietro Borzomati. Introduzione di Lucrezia Zappia, Lamezia Terme, Cultura Calabrese Editrice, 1985 e anche *I periodici popolari del Risorgimento*, a cura di Dina Bertoni Jovine, vol. III. Catalogo, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 23.